

LE DISINFEZIONI PUBBLICHE NEL SECOLO XVI



Secolo difficile pei Torinesi fu il XVI, perchè reclusi in una cittadina le cui mura rapidamente dovettero ospitare ventimila abitanti, da quattromila che ne contavano nel secolo precedente, pur restando pressochè nello stesso recinto, in case e catapecchie che mai avrebbero fatto sperare si sarebbero trasformate nella bella città del secolo XIX: ma soprattutto difficile perchè tormentati, oltrechè dagli effetti delle consuete guerre, dalla minaccia e dalle conseguenze di malattie in parte nuove, in parte note, ma tutte contagiose e quindi depopolanti.

Tali sono la siflide da poco importata dall'America (1496), la difterite, venuta dalla Spagna col nome di *garrottillo* (1583) il tifo (1571), l'influenza (1510), la peste che durò decine di anni e ridusse notevolmente la intiera popolazione europea.

In quello stesso secolo si cominciò a parlare di alcoolismo (1552, M. Friedrich), di tabagismo, grazie a Giovanni Nicot l'importatore della pianta del tabacco dall'America (1565) e, quel che è peggio, di tisi che il celebre Paracelso descrisse bensì nei minatori, quale loro malattia « professionale », ma da cui l'umanità più non doveva sentirsi sollevata, anzi esserne oppressa, a tal segno che, giustamente oggi, si lotta contro essa come, nel passato, si lottò contro la peste, il colera, la febbre gialla.

La popolazione di Torino, però, fra tanti flagelli, non si smarrisce, non si contenta di esclamare: danno comune, mezzo gaudio!,

ma allarga le proprie mura, aumenta numericamente se stessa, legifera, combatte, vince, in tutti i campi sociali ed anche in quello igienico-sanitario, per cui la capitale del Piemonte può, a suo tempo (1911), essere proclamata la « Capitale igienica d'Italia », precorrere i tempi nell'organizzazione de' suoi servizi sanitari (1599), e servire di esempio allo stesso Governo dell'Italia nuova il giorno in cui credette doveroso iniziare una decisa lotta igienica basata "collaborazione dei Comuni e delle Provincie (1888).

Ne fanno fede alcune organizzazioni che meriterebbero un più profondo studio per rendere giustizia alla nostra Città, la quale, modesta come sempre, mai ne menò vanto, contentandosi di dare il buon esempio e di ottenere efficaci risultati pei propri abitanti.

Restringendo il campo all'epoca caratterizzata dal nome glorioso di Emanuele Filiberto, troviamo editti e ordinanze dalle quali rifulge la costante preoccupazione di sopprimere le miserie umane dovute a cattive condizioni della salute pubblica e di proteggere questa da ogni sorta di ciurmerie e di empirismi.

Tali sono:

L'ordinanza del Proto-medico di visitare le « spezierie », di fissare il prezzo ai medicinali, mentre si proibisce di aprire nuove spezierie non autorizzate (1561).

L'ordinanza che, riconoscendo, nell'esistenza di numerosi poveri la causa della diffusione di non poche malattie, crea una